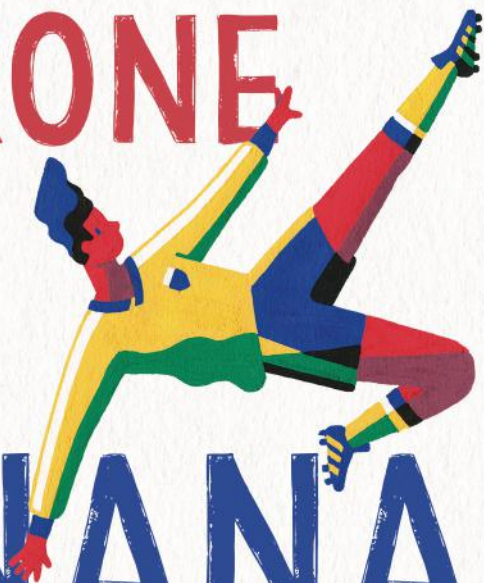
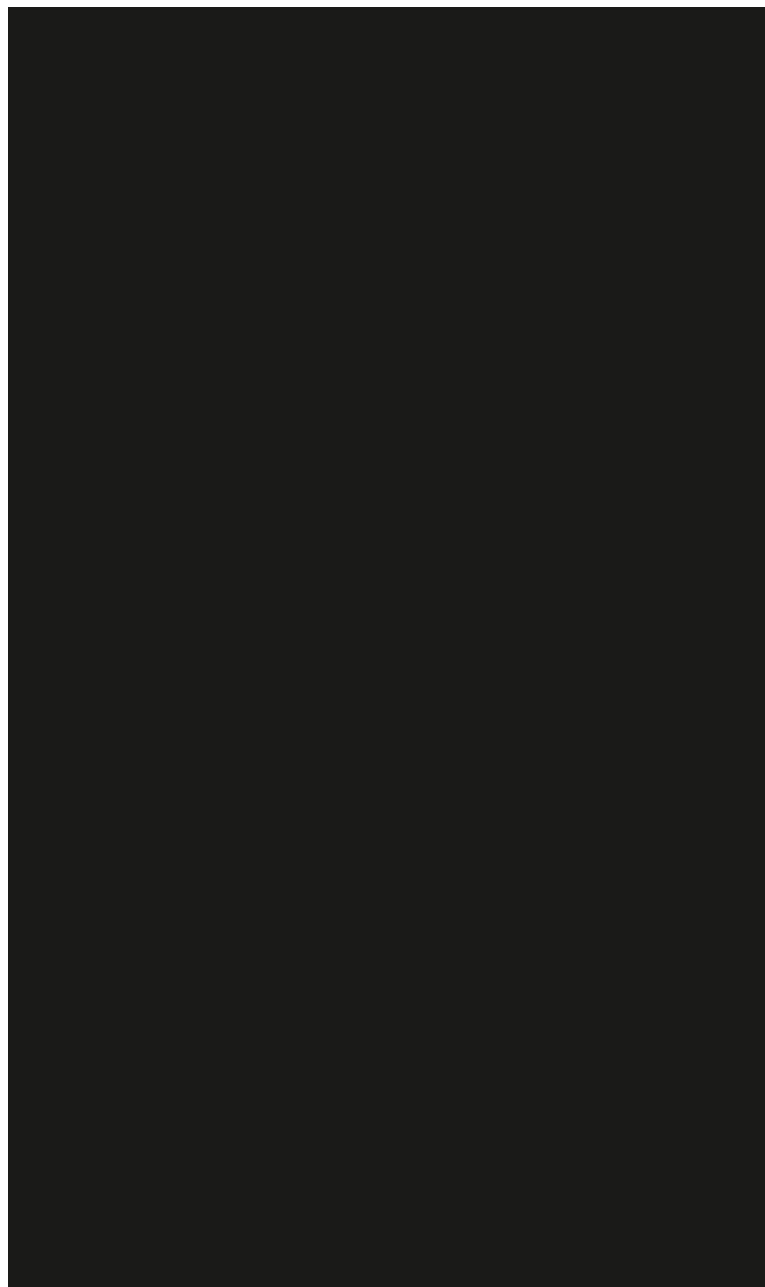


ROBERTO
PERRONE

BANANA
FOOTBALL
CLUB





Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Bur ragazzi: febbraio 2019

ISBN 978-88-17-10279-7

*A Maurizio,
per i suoi passaggi smarcanti,
e a mio figlio Giovanni.*

NONNA PILAR E IL *FUTBOL*

«**U**omo in carne, uomo d'arme.» Sofia Aldrighi-Ferretti e sua suocera posarono con cautela le tazzine del servizio inglese sul tavolino di vetro e fissarono Nonna Pilar che, di fronte a loro, sul divano gemello di quello su cui stavano sedute, le guardava sorridendo. Negli ultimi tempi aveva cominciato a parlare per sentenze, aforismi, proverbi. Interveneva nelle discussioni altrui con frasi a effetto. Spesso si trattava di proverbi veri, tipo “chi va arrosto perde il posto” o “chi la fa l'aspetti” o ancora “meglio un uovo oggi che una gallina domani”.

Spesso, invece, ne inventava di nuovi. “Uomo in carne, uomo d'arme” evidentemente era stato coniato per il soggetto della discussione di Sofia e di sua suocera Clara. Quel giorno Sofia Aldrighi-Ferretti era passata nel palazzo di corso Magenta per una visita a domicilio. Sofia era oculista in una famosa clinica privata di Milano. Secondo la tradi-

zione della famiglia, alle donne era suggerito di lavorare solo fino al matrimonio. Dopo, basta. Poi, con dei figli, figuriamoci. Ma Sofia, messi al mondo Pierpaolo e suo fratello Cesare a poca distanza l'uno dall'altro, si era rimessa a esercitare la professione medica. Quel giorno era andata a trovare sua suocera e a controllarle l'occhio destro, reduce da un piccola ma delicata operazione. Aveva cercato inutilmente di convincerla a venire in studio. "Ci sono gli strumenti elettronici, è meglio, si fa un controllo più accurato."

Clara non ci aveva voluto sentire. "Sofia, per me potrai fare uno strappo alla regola con una visita a domicilio. Capisco che voi medici di oggi non vi muovete più, ma io sono la tua anziana suocera." Per bloccare la solita recita della mamma (così la chiamava talvolta) sulla sua anzianità, Sofia era andata. Ovviamente occhio e suocera stavano benissimo.

Il destino è strano. Se Clara fosse andata in studio, forse Pierpaolo non avrebbe mai vissuto la sua breve ma intensa stagione da calciatore.

Ma torniamo a Nonna Pilar e alle sue sentenze. Nonna Pilar, in realtà, non era nonna. Era la sorella minore della defunta madre della signora Clara. Ormai anziana – superava gli ottant'anni, ma lei se li abbassava allegramente di dieci – si era trasferita

nel palazzo di famiglia, dove occupava un piccolo appartamento all'ultimo piano. Però stazionava per tutto il giorno – riposino pomeridiano e sonno notturno esclusi – ovunque ci fosse qualcuno da ascoltare e a cui parlare. Era diventata nonna perché ai bambini piaceva moltissimo. Era infatti più vicina a loro che agli adulti, per spirito, ironia, battute, scherzi. Li appoggiava in tutto, li difendeva, li lasciava liberi. E poi raccontava storie bellissime. Soprattutto di toreri e calciatori.

Perché Nonna Pilar, oltre a non essere nonna, non si chiamava neanche Pilar. Il suo nome di battesimo era Annamaria, ma chi si fosse azzardato a chiamarla così avrebbe passato qualche brutto momento.

Lo aveva ripudiato molti anni prima, almeno cinquanta, quando era fuggita in Spagna con un affascinante torero. La storia, per la famiglia, era ancora scandalosa. “Che cosa vuol dire scandalosa, nonna?” chiedevano i bambini a Nonna Pilar. “È quando tutti ti invidiano perché hai fatto una cosa divertente che loro avrebbero voluto fare e non hanno fatto.”

Di quei suoi anni in Spagna aveva riportato quadri, foto, un vecchio pallone di cuoio autografato, una collezione di ventagli, banderillas, nacchere e quel nuovo nome.